

La Società Storica della Valdelsa, 120 anni dopo: le ragioni di una presenza culturale.

1. Il programma delle origini.

La Società Storica della Valdelsa nasce a Castelfiorentino nel 1892, per iniziativa di un gruppo di intellettuali e notabili interessati allo studio di aspetti storici e artistici del territorio. Il principale obiettivo della Società è fin dall'inizio la pubblicazione di una rivista, la *Miscellanea Storica della Valdelsa*, che in effetti si comincia a stampare dall'anno successivo, il 1893. Tra i promotori spicca Orazio Bacci, un giovane filologo e studioso di letteratura italiana (trentenne insegnante di liceo nel 1893, in seguito docente all'Università di Firenze, accademico della Crusca e sindaco di Firenze, scomparso prematuramente nel 1917). A Bacci si affiancano un Comitato promotore e un Consiglio, composti da professionisti, eruditi, uomini politici e religiosi delle varie cittadine valdelsane. La SSV è composta da 85 soci contributori e/o collaboratori, e vanta 9 Soci onorari – una sorta di comitato scientifico che include studiosi di assoluto rilievo nella cultura toscana dell'epoca, come Guido Carocci, Isidoro Del Lungo, Narciso Feliciano Pelosini e soprattutto Alessandro D'Ancona, maestro di Bacci e ispiratore del suo interesse per il folklore e le culture locali.

Nell'editoriale del numero d'esordio della *Miscellanea*, Bacci esprime in modo molto chiaro il senso e le finalità della SSV: portare un contributo “a quella storia dei Comuni che è tanta parte della storia generale [...] della gran patria italiana. Questo amoroso studio delle minori storie comunali, questa esplorazione di non troppo note fonti storiche [...] fu già ne' voti d'illustri antichi ed è ora, direbbero, nel programma della moderna scuola storica, la quale, come tanti altri utili rinnovamenti, sa bene di dover riconoscere anche questa felice percezione delle notizie piccole e quasi oscure da' precetti ed esempi del grande Muratori...”. Emerge qui un'idea della storia locale come declinazione particolaristica della più ampia cornice della storia nazionale. Nel ricostruire la loro memoria culturale, le comunità locali hanno bisogno di intrecci con la prestigiosa narrazione che – a fine Ottocento – fonda lo Stato-nazione e le sue forme politico-amministrative. Ma la storia locale non è del tutto subalterna alla storia patria. Citando Niccolò Tommaseo, Bacci ricorda che “la storia stessa generale, se non discenda al municipio, anzi se non penetri nell'intima vita delle famiglie e delle anime singole [...], è fredda, sterile, falsa”. Ci sarebbe voluto più di un secolo per rendere questa massima di Tommaseo principio ispiratore di una storiografia interessata alla peculiarità e irriducibilità dei contesti locali, nonché alla soggettività dei singoli attori sociali. Ma intanto, nel clima politico e culturale di fine Ottocento, ne risulta valorizzata la ricchezza delle culture locali - tanto più in un territorio, com'è il caso di quest'area della Toscana centrale, che si intreccia strettamente con le “glorie” politiche, artistiche e letterarie della storia italiana.

Di conseguenza, nel suo editoriale Bacci si impegna a definire il contesto locale della Valdelsa come unità di interesse storiografico, tracciandone gli elementi di compattezza sul piano paesaggistico e storico, e definendo al tempo stesso un'agenda di documentazione e ricerca. Seguiamo per un istante il suo discorso – molto interessante perché costruisce uno sguardo che ancora oggi, a 120 anni di distanza, caratterizza il nostro rapporto con il territorio:

La Valdelsa merita bene di fermar l'attenzione dell'artista e dello storico per la bellezza de' paesaggi, per la ricchezza e varietà delle memorie. Colline pittoresche e ridenti; poggi ora cupi e giallastri per tufi o per sabbie, ora cinerei e biancheggianti per marne ed argille, si intrecciano, si protendono, quando restringendo la vallata fin quasi a chiuderla, quando riallargandosi sulla distesa de' fertili piani: i poggi e i piani popolati di terre, di villaggi, di maestose ed eleganti ville signorili, di linde case coloniche. E l'Elsa per le proprietà delle sue acque che fur note a Dante, a Fazio degli Uberti, al Boccaccio, studiata da' moderni scienziati in un coll'interessante carattere geologico di

que' terreni; l'Elsa, dalle ripe ombrate di bei pioppi, corre, si snoda, si ripiega, serpeggia con vaghissime curve fino alla *Bocca* ove *il vocabol suo diventa vano*.

Bacci si diffonde quindi a presentare i principali centri valdelsani con uno sguardo pittorico e, si potrebbe dire oggi, quasi turistico: "San Gimignano si incorona di torri nell'azzurro dell'aer toscano, spiccando nel limpido orizzonte come un'apparizione del medio evo non invidiataci dal tempo: a sinistra [dell'Elsa] Colle si disegna nell'alto della valle con bel contrasto di antico e di nuovo, di fosco e di bianco [...]; a destra Certaldo mostra le antiche e vecchie case su d'un erta collina a' cui piedi si leva e cresce il moderno paese, non lungi dal poggio ove fu Semifonte...". E così per Poggibonsi, Montaione, Castelfiorentino. Di volta in volta intrecciati e divisi dalle alterne vicende storiche, questi paesi - suggerisce Bacci - si sono ritrovati uniti nell'impresa risorgimentale, nonché in una memoria comune delle glorie passate. Il registro visuale e pittorico del suo discorso si proietta anche su tale passato, tratteggiandone scene esemplari:

Pare di vedere ancora salire a S. Gimignano Dante ambasciatore di Firenze; e Niccolò Machiavelli ad ordinarvi una schiera della milizia cittadina; da Colle Sapia prega ancora pe' la disfatta de' Senesi; sul poggio del Boccaccio par che novelli ancora messer Giovanni. Qualche armonioso accento s'ode sempre di Terino e di Folgore; e per i casolari, ascoltato da' crocchi intorno agli ampi camini, racconta ancora de' Reali di Francia Andrea da Barberino...

Siamo nel pieno di quell'immaginario medioevale (in un senso piuttosto ampio del termine) che nel secolo successivo percorrerà diffusamente queste terre - fino a interessare ampi strati di ogni ceto sociale e non più soltanto i "signori". Del resto, quello stesso immaginario plasmava fra '800 e '900 l'aspetto e l'architettura di alcune città valdelsane, guidando scelte urbanistiche e di restauro (come hanno dimostrato in modo persuasivo alcuni recenti studi su San Gimignano). Bacci è tuttavia prima di tutto uno studioso, e dopo essersi concesso questi voli immaginativi torna a definire un programma storico e filologico molto preciso e rigoroso. "Quindi, e ne' territori inesplorati dissodando, e ne' già lavorati con più larghezza di ricerche e maggiore unità di metodi, la *Miscellanea storica della Valdelsa* raccoglierà ed ordinerà quanto riguarda la storia civile, letteraria, artistica, religiosa, del costume, della cultura, in genere, della nostra regione, con particolar riguardo alla topografia e toponomastica medievale". In particolare (in implicita polemica con precedenti stagioni di studi eccessivamente approssimativi), Bacci richiama al rigore del metodo storico: "L'esplorazione indispensabile degli archivi di Stato, soprattutto di Firenze e di Siena, deve unirsi a quella de' rispettivi archivi comunali, capitolari, parrocchiali, gentilizi; la ricerca delle tradizioni orali, l'aiuto delle private librerie, delle antiche ed obliate carte non devono mai esser trascurati. Precipua cura di tutti sarà il patrimonio bibliografico edito e inedito, ad accrescere il quale posson contribuire, a mano a mano, i collaboratori tutti...".

2. *Discontinuità storiche.*

In questo atto di fondazione della SSV colpisce la forza e coesione del gruppo promotore. Si tratta di una classe dirigente intellettuale che si mobilita attorno a un progetto di costruzione di memoria culturale del territorio, aggregando attorno a sé forze diverse sul piano locale e mantenendo una ricca rete di relazioni con il mondo accademico, giornalistico e culturale della Toscana e dell'Italia. Il successo della formula è palese. Solo pochi anni dopo la fondazione, nel 1899, i soci onorari sono diventati 28, includendo scrittori e studiosi di spicco, ai quali si aggiungono 39 "soci collaboratori" (studiosi non necessariamente locali); la *Miscellanea* riporta inoltre una lista di 63 "soci collaboratori e contribuenti"; e una di ben 154 "soci contribuenti". È una rete che si è ampliata nella sua base sociale e territoriale, nel supporto istituzionale,

nelle relazioni accademiche e culturali. L'alto numero di "soci contribuenti" sta a indicare il fatto che i ceti più elevati attribuiscono prestigio sociale a questo tipo di attività culturali; e aderiscono alle forme della memoria culturale, alla patrimonializzazione del territorio e all'immaginario storico che gli intellettuali locali propongono (vi è in questo senso un blocco tra intellettuali, politici, notabili e possidenti che raramente in futuro sarà così compatto).

Non sono in grado di ricostruire in dettaglio le vicende della SSV (sulle quali l'ovvio rimando è ai contributi di Sergio Gensini). Certamente gli anni della Grande Guerra, che coincidono anche con la scomparsa di Orazio Bacci, indeboliscono il progetto iniziale. Nel periodo tra le due guerre la direzione della rivista è affidata all'empolese Emilio Mancini; la Società viene trasformata in una sezione valdelsana della Regia Deputazione Toscana di Storia Patria. I resoconti delle attività associative, come ad esempio l'assemblea tenuta a Gambassi nel 1937, testimoniano di una persistente vivacità, ma anche di una radicale fascistizzazione. Il localismo, che nella sofisticata visione di Bacci era forza propulsiva della conoscenza storica *tout court*, diviene qui celebrazione di piccole patrie e si trova costretto a rendere costante omaggio all'ideologia del regime. Difficile dire quale base sociale fosse stata mantenuta in questi anni.

La ripresa delle attività dopo la Seconda Guerra Mondiale è difficile. La società e la rivista troveranno una loro stabilità a partire dall'inizio degli anni '60, con la direzione di Sergio Gensini – che riuscirà a coniugare il rigore metodologico e gli interessi accademici con le passioni localistiche. Ma naturalmente in questo periodo cambia completamente il contesto in cui la Società storica si trova ad agire. Se non riflettiamo a fondo sul rapporto tra questi mutamenti sociali, economici e culturali, da un lato, e dall'altro il gruppo di studiosi e appassionati di storia locale che continua tenacemente a dar vita all'impresa della SSV, difficilmente potremo lucidamente porci obiettivi per il presente. Dunque:

- a) in primo luogo l'industrializzazione e l'urbanizzazione cancellano quell'unità paesaggistica che Bacci aveva pittoricamente rappresentato nel suo editoriale d'esordio della *Miscellanea*. Il contrasto fra città e campagna, tra moderno e antico, si fa radicale. Contemporaneamente, però, lo sviluppo del turismo di massa porta ad una ancor più accentuata patrimonializzazione delle cittadine storiche e di alcuni tratti ambientali. Il "mito del Medioevo" conosce nuova fortuna e penetra capillarmente in masse molto ampie e popolari, manifestandosi fra l'altro nei fenomeni delle rievocazioni storiche.
- b) Un secondo mutamento cruciale riguarda la scolarizzazione di massa e l'accesso agli studi superiori e universitari di ceti che ne erano stati fino ad allora esclusi. Il bacino di potenziale interesse per le attività culturali, e più specificamente per la ricerca storica, archeologica, antropologica diventa molto più ampio. La democratizzazione della cultura significa però anche una sua progressiva disgiunzione rispetto al capitale economico e allo status sociale – elementi che alla fine dell'Ottocento apparivano compatti. Fino a che punto, occorre chiedersi, la SSV ha saputo comprendere questa nuova situazione? In che misura la base sociale dei suoi affiliati si è trasformata?
- c) Nello stesso periodo la vita culturale del territorio si stava sviluppando su altri versanti, per impulso dell'associazionismo giovanile, delle politiche degli Enti Locali e in particolare della Regione Toscana, per la stagione "brechtiana" degli assessorati municipali alla cultura. C'è un fiorire di iniziative che guardano più all'ambito dello spettacolo, della musica, del cinema e delle arti performative che non a quello della ricerca e del patrimonio culturale. Tuttavia le politiche degli EE.LL. sono indirizzate a un programma di educazione popolare che non è forse estraneo neppure all'originaria ispirazione della SSV. Quest'ultima riesce a collocarsi in questa nuova organizzazione della cultura locale, ottenendo riconoscimenti dalla Regione Toscana e stabilendo almeno in certe fasi rapporti positivi con le amministrazioni comunali (non solo quella di Castelfiorentino, che ha da

sempre ospitato la Società). Progressivamente perde però visibilità, e solo con difficoltà mantiene rapporti con le altre agenzie culturali del territorio.

- d) Una serie di mutamenti cruciali riguardano anche, in quello stesso periodo, la storiografia. Gli indirizzi della storia economica e sociale, le aperture di segno gramsciano alla storia delle classi subalterne e della cultura popolare, il filone specificamente italiano della “microstoria” cambiano il modo di studiare il passato di un territorio, e ridefiniscono il concetto stesso di storia locale. La Montereale Valcellina del Menocchio di Ginzburg, la Montailou di Le Roi Ladurie, la Galatina di De Martino e l’Acquanegra sul Chiese di Bosio non sono periferie da studiare solo perché occasionalmente toccate dalla grande Storia, Arte e Letteratura - perché lo spirito assoluto è passato una volta di là. Non sono marginali propaggini che interessano solo in virtù di orgoglio campanilista: sono piuttosto i centri propulsori del sapere storico *tout court*, i punti cruciali in cui viene messa alla prova la nostra capacità di comprendere la diversità storica e antropologica. Malgrado la felice intuizione di Bacci, il suo approccio basato sulle glorie del passato (“ancora Dante sale a San Gimignano, s’ode ancora Boccaccio novellare” etc.) non basta più. C’è bisogno di mettere a fuoco le strutture sociali profonde, le forme del lavoro, dell’economia e della famiglia, le pratiche del quotidiano; e soprattutto, di dar voce a quei contadini e a quegli operai - dei quali nei primi numeri della Miscellanea non c’è traccia alcuna. In che misura la SSV e la Miscellanea rispondono a queste esigenze? Vi sono state indubbiamente ampie aperture a temi di storia contemporanea e ad approcci di tipo socio-linguistico, economico, archeologico, antropologico (mi piace ricordare fra l’altro che proprio nella Biblioteca della Miscellanea è uscito negli anni ’80 un piccolo classico dell’antropologia italiana contemporanea, la storia di vita della mezzadra sangimignanese Dina Mugnaini raccolta da Valeria Di Piazza). Forse non abbastanza, tuttavia, per rompere del tutto con quel modello di una “memoria dei notabili” basata sull’erudizione antiquaria, che rappresenta l’imprinting della storiografia ottocentesca.

3. La storia locale nella sfera pubblica: linee programmatiche

La continuità della SSV, in un simile quadro di mutamenti socio-economici, culturali e storiografici può apparire un paradosso. Forse proprio l’essersi ritirata in una nicchia di interessi antiquari e filologici, lontana dai clamori dell’arena pubblica, ne ha consentito la sopravvivenza e una qualche fedeltà agli originari obiettivi. D’altra parte, è necessario trovare oggi nuove ragioni e spinte alla sua attività, se la SSV non vuol restare semplicemente un *survival* di tempi andati. Nuove ragioni: cioè prima di tutto nuovi legami con il mondo della ricerca professionale e accademica da un lato, dall’altro con il territorio, con la società locale e con le sue componenti potenzialmente più interessate al patrimonio e alla cultura storica.

Passi importanti in questa direzione sono giù stati compiuti negli ultimi anni. Penso in particolare:

- a) all’apertura di un ricco sito web della SSV, che oltre a rendere disponibili notizie, materiali d’archivio e numeri della Miscellanea, rappresenta potenzialmente uno strumento di comunicazione fra i soci;
- b) all’impulso di alcune sezioni locali, attive organizzatrici di conferenze, presentazioni di libri, incontri pubblici;
- c) al rinnovamento della redazione della Miscellanea, e all’apertura della rivista a diverse competenze disciplinari nonché a tematiche connesse ai problemi di una “storia del tempo presente”. È anche importante rilevare come, con la direzione di Oretta Muzzi e con il passaggio all’editore Olschki, la rivista abbia intrapreso la strada di un maggior rigore metodologico (pur senza dimenticare di rivolgersi a un pubblico prevalentemente non accademico).

Intensificare queste attività e recuperare un ruolo significativo della SSV nella cultura del territorio richiede la capacità, prima di tutto, di ripensarne la base sociale. Chi sono oggi i soci della SSV? In quali direzioni si possono cercare nuove forze e collaborazioni? Ad esempio, è evidente la insufficiente presenza fra i soci di due categorie sociali che sarebbero invece essenziali: gli insegnanti da un lato, gli studenti universitari dall'altro. Insegnanti e studenti, insieme ad altri appartenenti a quelli che Paul Ginsborg ha chiamato i "ceti medi riflessivi", sono i naturali interlocutori della SSV: sono portatori di interessi che non necessariamente si identificano con l'immagine classica della Società, ma che occorre saper intercettare. Ciò significa anche consolidare il rapporto della SSV con la scuola, in termini di proposte di collaborazione per attività didattiche, corsi di aggiornamento e formazione, organizzazione di seminari e conferenze.

Un secondo tipo di rapporti che la SSV dovrebbe progressivamente ricucire sono quelli con le amministrazioni locali. Come detto, questi si sono progressivamente indeboliti, e per molti dei comuni valdelsani la SSV non è oggi un interlocutore di rilievo nella costruzione delle politiche culturali. Spesso il sostegno alla ricerca sulla storia e la memoria del territorio è passato in secondo piano rispetto a quello concesso ad altre attività culturali, come le forme di spettacolo, l'organizzazione di "eventi" e festival e così via. Peraltro, occorre considerare che la ricerca sul territorio è oggi stretta in una terribile morsa: l'Università non è da tempo più in grado di finanziarla, la Regione (Toscana, nel nostro caso) non la considera fra le sue competenze, e la crisi finanziaria spinge i Comuni a chiudere precipitosamente progetti e iniziative aperti negli ultimi anni. Una ripresa di iniziativa in questo campo non passa dunque certo dalla richiesta di fondi agli assessorati alla cultura. Piuttosto, si tratta di costruire un dialogo che restituisca centralità alla ricerca storico-territoriale nelle politiche culturali e educative degli Enti Locali. Un rapporto privilegiato con archivi e biblioteche era obiettivo già indicato da Bacci: può essere perseguito offrendo consulenza e collaborazione nella gestione delle sezioni di storia locale delle biblioteche, nella valorizzazione degli archivi, nella organizzazione di cicli di conferenze, presentazioni di libri, caffè letterari.

Un aspetto di particolare importanza, nel dialogo con le istituzioni territoriali, riguarda le fonti orali (anch'esse peraltro già indicate nel programma originario del 1893) e i documenti "soggettivi" (diari, epistolari, forme di scrittura popolare, fotografie e documentazione video "dal basso" etc.). È ovvia l'importanza di queste fonti per la costruzione di una storia del Novecento. Senza di esse non sarebbe possibile neppure affrontare l'impresa di una storia della Valdelsa nella seconda metà del secolo, nei suoi aspetti peculiari come la fine del mondo mezzadrile, lo sviluppo industriale degli anni '50-'70 (un fenomeno di interesse tutt'altro che localistico, peraltro), le lotte sindacali e politiche, l'avvento dei consumi di massa e così via. Non è forse compito cruciale di una società storica rendere disponibili, organizzare e valorizzare le fonti? Ora, iniziative in questa direzione sono state prese negli ultimi 10-15 anni da parte di diverse agenzie: i Comuni, i centri sociali anziani, sindacati come lo SPI-CGIL, varie associazioni hanno prodotto "pacchetti" di fonti orali; vi sono state alcune esperienze di raccolta di documenti fotografici, mentre sono state sporadiche le raccolte di epistolari, diari e testimonianze, così come dei "film familiari" (materiali che altrove vengono ormai raccolti con una certa sistematicità; basti pensare per la Toscana all'Archivio Diaristico Nazionale e all'Archivio del cinema familiare del CRED del Casentino). Comunque, sul piano della Valdelsa, si è trattato di iniziative singole, separate l'una dall'altra, eterogenee per obiettivi, metodi e tecnologie di supporto. È necessario trovare momenti di coordinamento, in modo da censire, catalogare, digitalizzare tali documenti e renderli disponibili alla consultazione e alla ricerca – oltre che, se possibile, svilupparli quantitativamente e qualitativamente. La

costituzione di sezioni di storia orale nelle biblioteche – depositi organizzati della memoria locale - potrebbe rappresentare un obiettivo in cui impegnare il dialogo tra SSV e Comuni dell'area.

Una presenza della SSV nella sfera pubblica dovrebbe anche riguardare i problemi di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio e la riflessione sulle trasformazioni che la Valdelsa ha attraversato e sta attualmente attraversando. Il modo in cui il turismo di massa ha modificato l'immagine e la stessa struttura socio-economica di alcuni centri o delle campagne è ad esempio un tema irrinunciabile di riflessione. Lo stesso vale per l'impatto di recenti flussi migratori sulla composizione socio-culturale, sulle strutture di parentela, sulle forme del lavoro e della quotidianità. E ancora: in che modo l'attuale crisi del sistema industriale sta trasformando il territorio, nelle sue strutture materiali come nei modelli di convivenza civile? Naturalmente non si tratta di trasformare la SSV in un istituto di ricerca sociale o in un centro di elaborazione politica; né di rinunciare alla sua originaria vocazione per la storia più "lontana". Tuttavia, il punto è che questi grandi problemi del presente hanno bisogno del contributo dell'intelligenza storica: cioè di una comprensione che li collochi in dimensioni di lunga durata, in analisi di ampio respiro che il dibattito politico-giornalistico non è di solito in grado di conseguire. Qui la SSV dovrebbe far sentire la sua presenza, come naturale interfaccia tra il governo del territorio e il mondo della ricerca e degli studi.

Si tratta insomma di tornare a interrogarsi sulle ragioni dell'esistenza di una società storica locale – anzi, della storia locale *tout court* e del suo ruolo di mediazione fra accademia e territorio. Una riflessione nella quale è importante coinvolgere realtà culturali analoghe, anche confrontandosi con esperienze su scala più ampia (regionale e nazionale). Un convegno che ponga al centro tali problemi, da organizzare per il 2015, potrebbe rappresentare un momento di visibilità e di rilancio del ruolo pubblico della SSV. Si tratta indubbiamente di obiettivi non semplici: ma solo in un più ampio respiro programmatico di questo tipo sarà possibile interessare all'impresa della cultura storica nuovi soggetti e soprattutto nuove generazioni.

(Fabio Dei, aprile 2014)